

Avvertenza:

Questo discorso è stato pronunciato a Pieve Ligure nel maggio 2025; la trascrizione conserva il tono colloquiale e le approssimazioni della forma orale. Per approfondimenti e precisazioni, l'autrice rimanda alle sue cure di:

Novalis, *Del poeta regno sia il mondo. Attraversamenti negli appunti filosofici* (Pendragon 2005).

Novalis, *Inni alla notte* (Feltrinelli 2017).

Grazie a Massimo Morasso, e grazie a Andrea, ovviamente, per tutta l'organizzazione e per l'ospitalità, e grazie a voi per essere venuti.

Mi scuso di nuovo perché purtroppo oggi sono abbastanza malconcia e quindi non renderò al massimo. Comunque nell'introduzione sono già state dette alcune cose che non posso che ribadire. Giustamente si è parlato di una rivoluzione. Quando noi consideriamo questi primi romantici, che in realtà sono i romantici, sono gli unici romantici, dobbiamo tenere presente che questi sono dei rivoluzionari. Friedrich Schlegel, appunto, in una sua celebre sentenza, affermò che le tre tendenze dell'epoca, dove sottolineo questa parola tendenze, e la sottolineo perché l'incompiutezza e l'impossibilità di quello che i romantici stessi teorizzano fa già parte delle loro teorie - questo è molto interessante, cioè noi siamo di fronte a un tipo di teorizzazione che per forza diventa minoritaria. Le cose che diceva Massimo Morasso su questa grande, come dire, teoria poetica, su questo allargarsi della poesia in qualche modo all'intero mondo, la famosa poetizzazione o romantizzazione del mondo, o romanticizzazione a seconda di come si vuole tradurre il verbo tedesco *romantisieren*, colloca questo tipo di teorie già in un certo senso in una linea perdente. Goethe, ad esempio, sosteneva che questi romantici vogliono l'impossibile - questo è uno dei punti da cui partire, questa impossibilità.

Rivoluzione, dicevo. Schlegel afferma dunque che le tre tendenze della loro epoca sono I- la rivoluzione francese: infatti i romantici rappresentano l'ultima propaggine, l'estrema propaggine anche dell'illuminismo, cioè dell'*Aufklärung*, dell'illuminismo tedesco, che, starei per dire, ha poco a che fare con l'illuminismo francese. L'illuminismo francese ha i suoi problemi, le sue regole, i suoi filosofi, alcuni dei quali sono in un certo senso quelli che oggi chiameremmo piuttosto degli attivisti (ci sono ancora oggi filosofi che sono attivisti e che fanno benissimo il loro mestiere), ma ovviamente la profondità e l'ampiezza e le mire della riflessione kantiana sono tutt'altra cosa. Quella è la *Aufklärung* tedesca, è Kant.

Novalis, in special modo, Schlegel e altri sono i, come dire, nipotini ribelli del grande Kant e riprendono anche tutte le sue riflessioni sulla ragione. Quindi certo c'è la mistica, ma non dobbiamo dimenticare cosa eredita il romanticismo, in quei pochissimi anni in cui si svolge - la riflessione di Novalis va dal 1797, che è appunto l'anno in cui effettivamente i romantici escono allo scoperto, fino a quando Novalis muore nel 1801, nel marzo del 1801, a 28 anni. In questi quattro anni si gioca tutto il romanticismo e appunto Novalis è la *Seele der Romantik*, è l'anima del romanticismo. Si esprime in Novalis il senso più puro non solo della poesia romantica, negli *Inni alla notte*, ma anche della filosofia romantica. Perché esiste una filosofia romantica: questo ci tengo a sottolinearlo particolarmente. E ci tengo a sottolineare come sia in un certo senso minoritaria e a mio avviso perdente rispetto a quelli che poi saranno gli esiti dell'idealismo, cioè Hegel e tutti gli altri dopo di lui. Perché quello che in Novalis e i suoi amici, Friedrich Schlegel dal punto di vista letterario, ma appunto dal punto di vista poetico e filosofico soprattutto Novalis esprime, teorizza, è un punto di equilibrio che davvero può durare un attimo; e infatti dura un attimo, a causa di questa sua morte così tempestiva, come spesso sono le morti di questi poeti, che muoiono appunto come poeti, come artisti, che muoiono giovani, e muoiono in un certo senso al momento giusto.

Ma Novalis, a 28 anni, ha già detto tutto.

Scusate, non ho finito la citazione di Schlegel. Le tre tendenze dell'epoca sono I- la rivoluzione francese. Quindi loro sono dei rivoluzionari - rivoluzionari contro il classicismo weimariano. Appunto sono tra i pochissimi nella cultura tedesca che osano criticare Goethe, per esempio. Se

siete degli studiosi di letteratura tedesca, sapete che c'è questo totem assoluto che è Goethe; e chi è che osa mai criticarlo in tutta la storia della letteratura tedesca successiva? Per esempio Novalis, nei suoi appunti filosofici. 1- Rivoluzione francese, 2- La Dottrina della scienza di Fichte, della quale adesso vi parlerò un po' a lungo, perché appunto esiste una sostanza filosofica del romanticismo che si esprime solamente qui.

Poi il romanticismo è una categoria che è stata dilatata fino a coprire tutto l'Ottocento. Lo stesso Nietzsche (io, sapete, sono una studiosa di Nietzsche), chi considera romantici? Per esempio Wagner e Schopenhauer. Che per noi non hanno quasi nulla a che vedere col romanticismo inteso in senso proprio, se non come categoria letteraria che appunto dilatiamo fino a comprendere l'intero Ottocento. E poi Baudelaire, Leopardi: questi sono i romantici per Nietzsche. In realtà Nietzsche sa benissimo – perché Nietzsche ha letto i frammenti filosofici di Novalis – che, se c'è un momento in cui è avvenuta una riflessione filosofica romantica, è proprio quello, e, ripeto, dura un attimo, dura un secondo.

Tra l'altro c'è un'altra cosa che vorrei subito sottolineare, cioè che Novalis è sì un poeta, ma è soprattutto un filosofo; lui parte proprio, se voi andate a vedere questa massa di appunti che è tradotta anche in italiano con il titolo di Opera filosofica, e vedete sono proprio appunti, nulla di quello che scrive Novalis è compiuto, sì forse gli Inni alla notte sono compiuti, e tra l'altro Novalis stava rimodificando sia quelli sia lo Heinrich von Ofterdingen, cioè il suo romanzo, e se fosse vissuto ancora avrebbe probabilmente modificato tutto quello che aveva già scritto. Quindi vedete l'incompiutezza, la poetica del frammento; però la poetica del frammento non esaurisce minimamente appunto l'essenza del romanticismo, così come nessuna categoria letteraria può comprendere davvero cos'è il romanticismo; questo è un punto che ci tengo particolarmente a sottolineare, senno rientriamo nel calderone del romanticismo come letteratura dell'Ottocento, di quella che Nietzsche chiamava la *décadence*, che è una decadenza rispetto a modelli anteriori tra i quali appunto il classicismo. La terza tendenza dell'epoca è appunto 3- il Wilhelm Meister di Goethe; quindi rivoluzione francese, e Schlegel mostra come lui in qualche modo sia un giacobino, nella sua teorizzazione; la Dottrina della scienza, di cui adesso vi parlo perché è fondamentale leggere quest'opera per comprendere il romanticismo dal punto di vista teoretico, quest'opera piuttosto difficile, piuttosto farraginoso, è un'opera che è rimasta un po' stretta, un po' schiacciata tra la grande teorizzazione kantiana e poi hegeliana, la macchina che stritola e digerisce tutto della dialettica hegeliana. Ovviamente sono Kant e Hegel i due filosofi forti, ma in mezzo c'è questo filosofo, che poi ha un suo sviluppo che qui non è pertinente. Ma quest'opera, appunto, la Dottrina della scienza, la *Wissenschaftslehre*, in qualche modo colpì i romantici perché faceva slittare certi concetti acquisiti o lasciati in sospeso, e li faceva slittare in avanti.

Novalis, poeta, filosofo, parte appunto dalle Fichte Studien, gli studi su Fichte; ci saranno anche delle Kant Studien, e anche degli studi su questo filosofo di origine olandese, che si chiama Hemsterhuis, il quale è il mediatore delle dottrine platoniche, neoplatoniche soprattutto, a tutta la generazione romantica. Quindi se voi andate a vedere nell'opera filosofica tradotta in italiano di Novalis, che sono due grossi volumi di non agevole lettura, in effetti, perché sono appunto solo frammenti o appunti a utilizzo personale, voi vedete che lui parte con questo tipo di considerazioni, proprio di appunti dei suoi studi su questi filosofi e in gran parte su Fichte.

Novalis è poeta, filosofo e scienziato. Era la terza cosa che volevo dire di Novalis. Novalis ha un mestiere nella vita che non è quello del poeta, ma è quello di ispettore minerario, di ingegnere minerario. Ha frequentato in effetti un'accademia mineraria. Ora, questo terzo elemento è fondamentale, specialmente fondamentale per noi oggi, che abbiamo continuamente a che fare con questa enorme ingerenza dell'elemento scientifico, anzi tecnico, si direbbe proprio dal punto di vista filosofico, della tecnica nelle nostre vite. E questo elemento esisteva già in Novalis.

Novalis è stato definito da qualcuno come una lama ferma e sottile che riesce proprio a inserirsi, come dicevo prima, in questo punto d'equilibrio tra il dominio della ragione, diciamo così, dell'*Aufklärung* e poi tutto quello che verrà dopo, ma anche in un'epoca in cui era ancora possibile in qualche modo padroneggiare tutti questi elementi. Oggi non è più possibile perché noi umanisti non riusciamo sicuramente a padroneggiare la scienza nella sua specificità, la specializzazione è

talmente avanzata che è difficile davvero che oggi possa darsi un dialogo a un livello così alto come avviene in Novalis. Quindi Novalis non è solo, appunto, il più grande poeta romantico e il più grande filosofo romantico, e forse l'unico poeta romantico e l'unico filosofo romantico, ma è anche uno scienziato e quindi la sua filosofia della scienza, la chiamerei proprio così, che poi, come dire, nel romanticismo ci saranno anche altri esempi, per esempio lo stesso Schelling nella sua fase romantica avrà delle teorie molto simili a quelle di Novalis, però Schelling avrà una vita, a differenza di Novalis, molto lunga e attraverserà tantissime esperienze. Ecco, Novalis, avete capito, è proprio un unicum assoluto, è un punto di equilibrio, e ripeto, è un punto di equilibrio che poteva durare solamente un attimo.

Nel marzo del 1801, quando Novalis muore, il romanticismo finisce.

Tutto quello che è venuto dopo lo possiamo chiamare in un'altra maniera, tardo romanticismo, ma cosa viene a mancare? Viene a mancare la cosa che adesso tento di spiegarvi sommariamente, ovverosia, appunto, il confronto con i concetti del primo idealismo. Allora, cosa era successo nella riflessione? Si parte da lì, perché da lì partono Novalis, e Schlegel sul piano letterario (ma adesso Schlegel lo lascio un po' fuori perché lui è veramente un critico letterario, no?, e, come vi dicevo, non è sufficiente l'aspetto letterario per comprendere che cos'è il romanticismo). Dunque si sentiva nella filosofia post-kantiana, nel pensiero post-kantiano, l'esigenza di colmare tutte quelle lacune che Kant aveva lasciato aperte, tutte quelle aporie che aveva suscitato. Se voi - ci sono qua degli studenti e studiosi di filosofia -, se voi ricordate lo stesso Kant, specialmente nella terza Critica, aveva tentato di gettare dei ponti postulativi tra tutte le aporie che lui stesso aveva aperto, quindi quelle tra una filosofia appunto illuminista sui generis e la metafisica, di fatto, che lui aveva dichiarato essere un terreno impercorribile. Ma Kant aveva tirato fuori anche dei concetti importantissimi come quello dell'io che era rimasto però un qualcosa di vuoto. C'era lo spazio della coscienza. Kant aveva, come dire, avanzato tutti questi termini che diventano termini chiave nella riflessione romantica. C'era l'attività immaginativa, che ovviamente i romantici considereranno il proprio organo conoscitivo, addirittura, cioè la facoltà della Einbildungskraft, l'immaginazione, che sarà proprio quella che in qualche modo supererà e surclasserà la ragione e l'intelletto, le altre due facoltà che Kant aveva individuato. Kant, come sapete, aveva inoltre postulato una "cosa in sé" che di nuovo rimaneva qualcosa di vuoto, di inafferrabile, di irraggiungibile, in qualche modo.

Quindi i romantici sono scontenti. Novalis, arriviamo al dunque, è scontento e non solo lui. Ecco, Fichte è un filosofo, per certi aspetti un filosofo minore, ma tenta di uscire per primo da queste aporie kantiane e da questo senso di insoddisfazione che Kant aveva suscitato. E come fa? Lui trova questa mossa, che forse ricorderà anche chi non è uno studioso attualmente di filosofia, lui fa una mossa che è la mossa della fondazione del suo sistema, appunto della dottrina della scienza: che è l'autoposizione dell'io, cioè del principio primo: questo io che pone se stesso. Cosa significa questa posizione dell'io? Detto molto in breve, Fichte lo basa su una formula di identità, cioè è traducibile anche con la formula A uguale A , ma è anche un'azione, cioè l'autoposizione dell'io è qualcosa che riesce a uscire, tramite un'azione, che appunto è questo assoluto porre, da tutte quelle aporie che si erano aperte.

L'io, questo principio che pone se stesso, si deve determinare all'infinito, scrive già Fichte. Questo è molto interessante, no? Perché è come uno svolgimento che si prospetta davanti a quest'io, al quale pian piano si deve ascrivere ogni aspetto della realtà. Questo aspetto noi lo ritroveremo nello stesso Hegel, nella Fenomenologia dello Spirito, per esempio. Ora, però, cosa succede? Che questa figura, questo principio supremo, quello che si chiama il Grundsatz, il principio incondizionato del sapere, che è la posizione dell'io - i romantici riescono subito, per esempio appunto Novalis, nelle Fichte Studien, riescono a vederlo come un qualcosa che in cui magicamente - e qui pronuncio una parola che tornerà molte volte perché la filosofia di Novalis è esplicitamente una forma di magia, dove la parola magia non ha assolutamente il senso della magia naturale come quella del rinascimento, ma è una magia che ha un luogo preciso, che è la coscienza, appunto, dove avviene l'autoposizione dell'io fichtiano. Questo principio di identità è per Novalis un principio sintetico. Che cosa vuol dire sintetico? Ricordate la sintesi hegeliana no? Tesi, antitesi e sintesi. Ci sono sempre delle analogie ma non significano la stessa cosa. La sintesi è appunto il poter convivere delle

contraddizioni. Questo Fichte lo aveva già teorizzato come un campo di pertinenza per l'appunto dell'immaginazione; quindi c'è un principio primo in cui tutto in qualche modo si può riunire anche tollerando le contraddizioni. Poi c'è un organo che è la nostra capacità, che è appunto l'*Einbildungskraft*, l'immaginazione, che riesce in qualche modo, ed è l'unica facoltà umana, questo l'aveva già detto Kant, è l'unica facoltà umana che riesce a librarsi, Fichte usa questo termine, sopra le contraddizioni e a intuirle nello stesso tempo.

Quindi abbiamo l'io, abbiamo la coscienza che è il luogo, come tradurrà Novalis, di questo tipo di magia, abbiamo l'immaginazione che è la facoltà che riesce appunto a effettuare una sintesi tollerando in sé tutte le contraddizioni, e poi abbiamo l'organo dell'immaginazione che è, e qui i romantici fanno un passo enorme avanti rispetto a Kant, che è l'intuizione intellettuale. L'intuizione intellettuale, ora qui sto andando un attimo nel tecnico, mi rendo conto, specie per chi non ha una preparazione strettamente filosofica, ma l'intuizione intellettuale è una facoltà che Kant aveva negato all'uomo. Cosa significa intuizione intellettuale? Intuizione vuol dire non tanto, come dire, non ha il senso della parola che noi usiamo oggi; ci sono alla base della nostra conoscenza le intuizioni sensibili. Cos'è l'intuizione sensibile? Per esempio il tatto, no? Quello è un'intuizione. Quindi è qualcosa di estremamente concreto.

E tra l'altro poi tornerò anche a quello che era il titolo di questa conferenza che adesso sto completamente dimenticando, cioè che cos'è la poesia? È il vero, reale, assoluto.

Qui siamo su un piano estremamente concreto, adesso io vi sto dicendo i concetti generali, ma ricordate bene che per Novalis la poesia è l'assolutamente pratico. Ed è quel tipo di attività magica – pronuncio questa parola poi magari specifico ulteriormente cosa significa – che veramente può trasformare, trasmutare simbolicamente il mondo. Il poetico è l'assolutamente pratico, dice uno dei frammenti novalisiani. Parentesi: quando parlo di frammenti novalisiani non intendo assolutamente parlare di frammenti nel senso schlegeliano del termine, overosia Schlegel, sempre dal punto di vista letterario, teorizza il frammento proprio come forma espressiva. Quelli novalisiani sono frammenti solo perché semplicemente sono appunti che lui non ha finito, non sono frammenti veri e propri nel senso della teoria letteraria, però insomma sono frammenti interessantissimi.

L'intuizione intellettuale. Intuire intellettualmente, diceva Kant, lo può fare solo Dio. È una facoltà che l'uomo non ha. Cosa significa intuire intellettualmente? Significa conoscere creando e creare conoscendo allo stesso tempo. Quindi l'uomo questo non lo può fare. Conoscere creando e creare conoscendo. Lo può fare Dio. E qui Novalis dice: non lo so... Voi forse ricorderete che la prima critica kantiana inizia con la domanda: sono possibili i giudizi sintetici a priori? Questa è una domanda, adesso vi leggo la traduzione di Novalis di questa domanda. Se non sono chiari questi concetti li spiego, visto che se siamo in una sorta di lezione, ci tengo; cosa vuol dire "giudizi sintetici a priori"? Vuol dire che tutti i nostri giudizi sono a posteriori, cioè derivano appunto dai dati dell'esperienza, per esempio appunto dalle intuizioni sensibili, che poi Kant dice vengono mediati per esempio dalle nostre categorie eccetera eccetera e poi dall'intuizione dell'io penso, dell'io che è un io però puramente formale in Kant, mentre come vi ho già detto in Fichte diventa già un qualcosa che è molto vicino a un principio di realtà come sarà poi nel romanticismo. Quindi non è possibile di fatto per l'uomo avere dei giudizi sintetici a priori, ma solo a posteriori. Quindi la sintesi si può verificare solamente dopo che noi abbiamo collezionato una certa quantità di dati e li abbiamo, come dire, processati dentro di noi.

Kant però verrà così tradotto da Novalis: questo è un frammento straordinario e bellissimo che si trova, ve lo dico subito, nell'*Allgemeines Brouillon*, che è uno dei tanti quaderni, io preferisco adesso citarvi i titoli in tedesco perché in italiano non hanno nessun senso purtroppo. *Allgemeines Brouillon* vuol dire brogliaccio generale, ma sono orrende queste traduzioni. Allora, Novalis traduce così la domanda kantiana dalla quale partiva tutta la sua filosofia: "La domanda di Kant: sono possibili giudizi sintetici a priori? si può esprimere in molti modi specifici. Per esempio, la filosofia è un'arte?". Già questa traduzione della domanda ci lascia abbastanza esterrefatti. "Esiste un'arte dell'invenzione priva di dati, un'arte inventiva assoluta? Si possono pensare versi secondo regole o una follia secondo principi?" Queste sono secondo Novalis altrettante traduzioni della domanda kantiana. "È possibile un *perpetuum mobile*? È possibile un genio?" Ovviamente in senso romantico. "Si può quadrare il

cerchio? È possibile la magia?” Quindi la domanda kantiana sui giudizi sintetici a priori significava, secondo Novalis, precisamente questo, cioè avere quella facoltà di cui appunto Kant diceva no, ce l'ha solo Dio. Come vi dicevo, c'è uno slittamento dei concetti; il lessico che Novalis usa, se voi guardate gli originali tedeschi, è esattamente il lessico kantiano, passato attraverso Fichte, però, appunto, ci sono questi slittamenti geniali per cui la possibilità del giudizio sintetico a priori diventa “ma è possibile la magia?” “Si possono dimostrare quelli che erano i postulati kantiani, Dio, libertà e immortalità?, è possibile un calcolo all'infinito e così via”. Vedete tutte queste traduzioni tra cui molte, avrete notato, di tipo scientifico: si può quadrare il cerchio, è possibile il calcolo infinitesimale e così via. C'è un altro frammento che, ancora più lapidario, dice così: “sono possibili giudizi sintetici a priori = esiste un'intelligenza o una ragione magica?” Vedete che sono domande, non è un'affermazione, Novalis non dice semplicemente “esiste la ragione magica”. Ripeto, qui non si sta parlando della magia come era intesa nel Rinascimento, cioè magia naturale. Chi era il mago nel Rinascimento? Colui che modificava gli elementi della natura e li trasmutava. No, qui il luogo della magia è la coscienza. Siamo nell'idealismo. La posizione dell'lo fichtiano è così fondamentale, per questo noi studiamo Fichte nei corsi di filosofia (altrimenti forse lo potremmo anche lasciare da parte), proprio per questa mossa qui, per la posizione dell'lo. Cos'è l'idealismo? L'idealismo discende tutto da questa idea, no? Che l'lo pone se stesso liberamente, senza ragioni, mi ricordo proprio è ohne allen Grund, senza nessun fondamento, all'interno della coscienza; dove notate che questo porsì senza alcun fondamento, anche questo i romantici lo tradurranno genialmente.

Ma se il principio primo di tutto, se il principio primo della conoscenza umana, il principio a cui in prospettiva si deve ascrivere la totalità della realtà, si pone senza un fondamento, allora il principio primo è infondato. E sulla base di questa infondatezza – e qui arrivo secondo me a quello che è il nodo cruciale del romanticismo, cioè l'infondatezza del principio primo – si permette il fatto che la realtà sia poetizzabile. Cerco di spiegarvi meglio. Il fatto che questo principio, che, ripeto, è non solo la sintesi possibile di tutte le contrapposizioni che esistono nella realtà - naturalmente, ripeto, il luogo in cui avviene questo è la coscienza: per questo Novalis si insisterà tanto anche sull'interiorità, dove si risolvono alchemicamente le contraddizioni. Dov'è che sono contenuti i misteri? Dobbiamo andare lungo la via verso l'interiorità, dice uno dei suoi frammenti più noti, l'avete presente forse, la via verso l'interiorità è quella che ci porta appunto a considerare tutti i più importanti misteri. Questa interiorità era già prevista nella filosofia idealista, il suo luogo era appunto la coscienza. Il principio primo, cioè questo lo, a un certo punto Novalis, nei suoi frammenti, si chiede: ma questo lo infondato non sarà anch'esso un'opera d'arte, qualcosa che deve essere costruito? Anzi lui dice gedichtet, qualcosa che deve essere poetato. Non è anch'esso in qualche modo un'opera che è stata costruita?, in questo caso, dal filosofo.

Però il fatto che ci fosse dopo Kant questa esigenza di porre il famoso Grundsatz, il fondamento su cui erigere la filosofia, la conoscenza, e poi si scopre che questo fondamento è infondato... Allora, riflette Novalis, ciò significa che il mondo può essere appunto romantizzato. Cosa significa romantizzare il mondo? Ah sì, ecco, ho trovato i frammenti. Per esempio Novalis scrive, queste sono le Fichte Studien, che ovviamente sono dei testi veramente molto poco frequentati anche da noi filosofi, perché sono testi di difficile decifrazione. Cioè di Novalis si parla pochissimo, no? E se ne parla poco proprio perché questi frammenti sono abbastanza incomprensibili, sono contraddittori, anche, ovviamente; non è che proprio ci sia un'esposizione limpida di un certo tipo di filosofia. “Non ha Fichte messo troppo arbitrariamente tutto dentro l'lo - e con quale diritto?” Non sarà anche l'lo una finzione arbitraria posta da una volontà, cioè una costruzione immaginaria? “E se la vera natura dell'lo fosse quella di un'opera d'arte?” Come sapete, tra l'altro, all'lo Fichte contrapponeva un Non-lo, che era un'altra entità nella quale i romantici hanno facile gioco a adombrare la potenza della Natura.

Qual è la sintesi massima? (vi parlavo prima della sintesi) Ma ovviamente è quella tra Spirito e Natura, e quindi tra lo e Non lo, e quindi tra finito e infinito, e quindi tra soggetto e oggetto.

Poi ovviamente Hegel, come dire, riprenderà questo tipo di antitesi, ma per conciliarle in una maniera completamente diversa da quella dei Romantici. In Hegel ci sarà una sintesi che, come sapete, è una Aufhebung; quindi è una sintesi anche quella progressiva, come quella romantica, ma

una sintesi in qualche modo conciliatoria, mentre nel romanticismo rimane tutto aperto. Se il principio primo è infondato, noi possiamo trasmutare tutto tramite la potenza dell'immaginazione, e tramite questa grande facoltà che invece Novalis è incline ad attribuire agli esseri umani, cioè l'intuizione intellettuale. C'è un bellissimo passo di questi frammenti in cui lui dice che l'essere umano in qualsiasi momento ha in potere di essere una creatura sovrasensibile. Sono frammenti straordinari per la loro genialità.

Quindi se tutto questo è possibile, allora appunto è possibile quella che Novalis chiama la romantizzazione del mondo, l'operazione del romantisiren. Che è, notate bene, anche qui, un'operazione anche, se non principalmente, matematica. "Il mondo deve essere romantizzato, così si riscopre il senso originario. Romantizzare non è altro che un potenziamento qualitativo. "Tramite quest'operazione il sé inferiore viene identificato in un sé migliore. Noi stessi quindi siamo una tale successione qualitativa di potenze." Questo linguaggio, se qualcuno di voi ha letto Schelling, lo ritroverà tale e quale nelle sue opere romantiche. "Quest'operazione è ancora del tutto intentata." Che cos'è quindi romantizzare? "Quando io do a ciò che è comune un senso elevato, al consueto un aspetto misterioso, al conosciuto la dignità dello sconosciuto, al finito un'apparenza infinita", vedete no, le antitesi che vengono sintetizzate, "io lo romantizzo". Però, attenzione: il romantizzare è una Wechselwirkung, è un effetto di scambio. "Alla rovescia si svolge l'operazione per ciò che è elevato, sconosciuto, mistico, infinito. In questa congiunzione viene logaritmizzato, ricevendo un'espressione consueta". Vedete la commistione di un linguaggio filosofico, di un linguaggio poetico e di un linguaggio in questo caso puramente matematico. Dicevo prima, nella grande massa degli appunti novalisiani noi troviamo circa un terzo di Fichte Studien e di studi sui filosofi, circa un terzo di studi di scienze naturali o scienze pure, quindi di matematica, di fisica.

Appunto lui era un ingegnere minerario, quindi andava a fare le ispezioni alle saline, come suo padre, il barone Erasmus von Hardenberg. Novalis è solamente uno pseudonimo. Non ho detto nulla di ciò che è ovvio sulla figura di Novalis, cioè che Georg Philipp Friedrich von Hardenberg, il suo vero nome, nasce nel 1772, muore nel 1801, non ancora 29enne. Dopo essersi laureato in giurisprudenza, frequenta anche l'accademia mineraria di Freiberg, dove si studia per essere quello che oggi chiameremo un ingegnere minerario; quindi noi troviamo che un terzo dei suoi scritti sono scritti puramente scientifici in cui Novalis si confronta con tutte le teorie dell'epoca, comprese quelle che oggi sono superate (il galvanismo, ma anche il mesmerismo, per esempio), che ovviamente sono qualcosa che ha un senso profondo in connessione con la filosofia romantica della natura. Perché? Perché la natura per l'appunto è, come dice Novalis, un "indice enciclopedico del nostro spirito". La natura è uno spirito passato e deve elevarsi allo spirito. La natura non è qualcosa di morto, è qualcosa ancora in fieri, ma perché tutto è ancora in fieri. Ci sono dei frammenti straordinari di Novalis in cui lui sostiene che la Bibbia non è ancora finita e quello che noi stiamo facendo non è altro che la prosecuzione della Bibbia, perché la Bibbia è ancora in fieri e noi la stiamo scrivendo.

Questa idea dell'elevazione che però ha il suo contrapposto in questa logaritmizzazione di ciò che appunto è elevato, e quindi il movimento del romantizzare è sempre un movimento doppio, ripeto. Perché? Perché i due poli, quello del finito e quello dell'infinito, trascorrono continuamente l'uno nell'altro. Anche questo è un tipico movimento romantico. Cioè, cos'è romantico? Letterariamente, diciamo, la tensione verso l'infinito. Qui Novalis ha detto un'altra cosa, invece: sì, è la tensione verso l'infinito, ma è anche la realizzazione dell'infinito. Chiaramente, appunto, un compito impossibile, come diceva Goethe, che osservava molto lucidamente i Romantici e le loro pretese assolutamente impossibili, in effetti. La realizzazione dell'infinito, cioè la finitizzazione dell'infinito, non può avvenire in forma finita, per l'appunto, e quindi è sempre rimandata all'infinito, cioè la sintesi non è mai attuale – questo è un concetto che Novalis ripete continuamente, la sintesi è qualcosa che è sempre di là da venire, quindi lo Streben, la tensione romantica verso l'infinito, filosoficamente non è altro che questo.

Quella sintesi, che per esempio in Hegel, nella sua macchina schiacciasassi della dialettica, ha non a caso poi esiti principalmente – io direi – storico-materialistici, come vediamo in tutti i suoi successori, anche in Marx, ma anche nelle dialettiche novecentesche, è un tipo di sintesi completamente diversa da quella romantica. Nel romanticismo succede solo questo, che i poli del

finito e dell'infinito trascorrono l'uno nell'altro e sono presenti l'uno nell'altro, e quindi una cosa non è mai veramente in sé finita perché comunque può accogliere l'infinito, per esempio la natura; e anche viceversa, l'infinito non è mai qualcosa di irraggiungibile perché penetra continuamente nel finito; ma la sintesi è posta in un'età a venire (o all'origine), che Novalis chiama "l'età dell'oro".

Se avete presente il discorso di Novalis, Cristianità o Europa, questo grandissimo discorso è veramente esemplare per capire cosa significa la sintesi. Perché qual è la massima espressione della sintesi? È la fiaba, perché la fiaba è l'immagine dell'età dell'oro, cioè di un'età in cui tutto è animato, tutto è sintetico, perché nel finito lì vive anche l'infinito. Questo discorso, questo medioevo idealizzato che non ha nulla a che vedere col medioevo reale, è esemplare di ciò che Novalis intende con fiaba; sapete che Novalis ha scritto anche delle fiabe vere e proprie, molto belle tra l'altro, Ma questa è una fiaba. E noi vediamo lì cosa lui intendeva per sintesi: è una poetizzazione totale del mondo.

Torno a quello che avevo detto prima: il mondo, la realtà, quello che è il principio primo, l'Io, il soggetto, è infondato, e dunque si offre al lavoro infinito dell'immaginazione. Questo è il romanticismo, il lavoro infinito dell'immaginazione che può avvenire solo grazie all'infondatezza del mondo. Questo concetto è stato capito molto bene da Nietzsche. Se voi avete presente il concetto, a me molto caro, di "parvenza" in Nietzsche, cioè di Schein, in tedesco, bisognerebbe usare qualche termine tedesco, di Schein, quello che è tradotto come "parvenza" (si può tradurre "apparenza"), è proprio questo. Solo che in Nietzsche, cos'è successo? Anche in Nietzsche il mondo è infondato, ma tra Novalis, siamo negli ultimi anni del Settecento, e Nietzsche, che scrive negli anni '70-'80 dell'Ottocento, si è introdotto quel diaframma di disincanto che fa sì che in Nietzsche non si possa più poetizzare il mondo. Nietzsche non può più credere a una cosa del genere. Ma non ci crede più neanche Leopardi, no? Infatti se noi vediamo per esempio il significato che hanno certe parole come favola, come illusione, facciamo un confronto con Novalis da una parte e dall'altra Leopardi, col quale siamo già negli anni '20, grosso modo, dell'Ottocento, e poi Nietzsche che è dalla seconda metà dell'Ottocento, vediamo la differenza con questi autori. Certo, le illusioni, per esempio, in Leopardi sono una cosa preziosissima, ma sono illusioni. E quindi questi sono autori già disincantati, mentre in Novalis rimane l'incanto. E anche qui, ripeto, è un punto d'equilibrio che può durare un secondo. E questo secondo accade precisamente nella figura di Novalis. Cioè Novalis può ancora credere, ma non solo credere, lui può operare su questa base, cioè sul fatto che la poesia è il vero reale assoluto, cioè che il nostro mondo può essere poetizzato. Nietzsche certo darà una grande importanza alla poesia e alle illusioni e considera il mondo infondato, e dunque parvenza, sulla scorta di Schopenhauer eccetera, ma lasciamo stare le ascendenze nietzschiane che sono completamente diverse da quelle novalisiane. Però non può assolutamente credere che il nostro mondo diventerà favola. "La nostra vita non è un sogno, ma deve diventarlo e forse lo diventerà": questo recita un bellissimo frammento novalisiano... capite? Cioè, la natura deve crescere allo spirito. La prosa deve crescere alla poesia. La storia deve crescere verso la favola. E la nostra vita deve crescere verso il sogno. Questo è il progetto romantico. Chi allora era appunto in qualche modo già sull'onda di questo disincanto, che successivamente si affermerà, dirà appunto sono progetti impossibili. Però se guardiamo i presupposti filosofici non erano così impossibili, perché appunto o crediamo a un fondamento sul quale tutto davvero si basa, oppure, se questo fondamento viene meno, forse questa operazione di romantizzazione del mondo è meno assurda di quanto appaia.

Quindi adesso io vi leggerei dei frammenti, perché non vi ho letto abbastanza frammenti di Novalis, che sono la cosa più bella in assoluto. "La poesia è il vero reale assoluto, questo è il nocciolo della mia filosofia. Quanto più poetico, tanto più vero." Scomponiamo questa prima frase, la poesia è il vero reale assoluto. Ora, risparmio i termini tedeschi, ma la traduzione è proprio questa, il vero reale assoluto, quindi la poesia è verità, è assoluto, dove sapete tutti absolutus vuol dire libero, sciolto da ogni legame, cioè privo di fondamento, infondato, di fatto; ma la cosa interessante è che la poesia è anche il vero reale assoluto. Perché? Perché la poesia è qualcosa appunto di assolutamente pratico e reale, cioè la poesia va praticata continuamente nel nostro mondo e questo è il compito del poeta. Il poeta è un mago, scrive Novalis in un frammento, e tutto quello che vede – e qui uso

sempre il suo linguaggio che è un linguaggio che deriva anche dalla mistica alto tedesca – è una evocazione di spiriti, dove spirito è Geist, sempre cioè lo Spirito in qualche maniera.

Quindi è interessantissima questa equivalenza tra poesia – che vedete che qui assume un significato massimo, cioè non è un significato rivolto a quell'attività specifica che oggi noi chiamiamo poesia – tra poesia, verità e realtà. La poesia è la realtà. E non c'è altra realtà che la poesia e la poesia è l'unica cosa in grado di comprendere la realtà veramente.

Come si fa a comprendere la realtà? Tramite, dicevo prima, l'immaginazione e l'intuizione intellettuale. Le altre facoltà che kantianamente sono appunto l'intelletto, di cui tutti capite i limiti, no? In tedesco, Verstand, si capisce ancora di più. È proprio l'intelletto chiamiamolo logico, matematico. I suoi limiti sono evidenti. È l'intelletto scientifico, i cui limiti sono costitutivi, per quanto potente possa essere. La seconda facoltà kantiana, la Vernunft, la ragione, sapete che già in Kant è la facoltà dell'assoluto. Però questo assoluto le è proibito di fatto da Kant. Questo era uno degli altri ostacoli che si trovavano davanti i romantici. Cioè Kant aveva detto sì, c'è l'assoluto, ma tanto tu non ci accederai mai. Novalis invece scrive in alcuni frammenti molto belli che... vediamo se ve li trovo e ve li leggo, perché le sue parole sono sempre così concise. Ecco, per esempio, questo raggiungimento dell'assoluto: “Nulla è più raggiungibile dallo spirito dell'infinito”. Cioè il nostro spirito immediatamente raggiunge l'infinito. “La cosa più alta è la più comprensibile, la più vicina, la più indispensabile”. “Noi cerchiamo”, questa forse l'avete sentita, “noi cerchiamo sempre ovunque” das Unbedingt è in tedesco, “l'incondizionato e troviamo

sempre soltanto” Dinge, “cose”. Noi cerchiamo dappertutto l'incondizionato e troviamo sempre soltanto cose, dove proprio questo Ding è l'opacità del reale in cui però noi continuamente scaviamo dei varchi, e quindi l'incondizionato, cioè ciò che si pone fuori dalla serie delle condizioni, come diceva anche Buddha, ed esattamente peraltro nello stesso senso di Novalis, è proprio invece ciò che tranquillamente il nostro spirito raggiunge, non c'è nessuna difficoltà, noi siamo capaci di concepire appunto l'infinito.

Vi sto adesso leggendo delle frasi singole che tali sono anche nell'opera di Novalis. “Il filosofo poeta è en état de créateur absolu”. Il filosofo poeta è nello stato di creatore assoluto. È il mago, appunto. Questo è un frammento bellissimo che vi leggo solo per la mia soddisfazione, e fa capire molto della filosofia romantica e del doppio movimento della romantizzazione di cui vi dicevo prima; secondo me è una delle frasi più belle mai scritte. Cioè che “l'esterno”, l'esteriorità si potrebbe anche tradurre das Äußere, sarà in tedesco, immagino, “è un interno elevato allo stato di mistero”. Cioè l'esteriorità, le cose che noi abbiamo intorno, in realtà non sono una vera esteriorità, ma sono il nostro stesso interno, ma come estraniato fuori di noi. Ma pensate che pensiero straordinario è questo! Cioè le cose del mondo che ci sembrano appunto estranee a noi, in realtà sono il nostro stesso interno, ma elevato, dove questa è ancora una volta l'operazione matematica dell'elevazione a potenza, elevate allo stadio di mistero. Per cui noi non le percepiamo più come parte di noi. Cioè le cose esterne io non le percepisco come parte di me, ma possono esserlo, elevate allo stadio di mistero. Colpo di genio finale la parentesi che lui apre scrivendo: “forse anche viceversa”: cioè può darsi che la mia interiorità sia un'esteriorità – e qui si spalancano poi le porte dell'inconscio, ovviamente, i cui romantici sguizzeranno abbondantemente – la mia interiorità potrebbe essere qualcosa di esteriore anche lì elevato allo stadio di mistero. Vedete anche qui il doppio movimento tra esteriorità e interiorità in questo caso, elevare allo stato di segretezza. “L'ignoto è lo stimolo della facoltà conoscitiva, il noto non stimola più, la facoltà conoscitiva è il massimo stimolo a se stessa, è l'ignoto assoluto”.

Questa è una delle mie frasi preferite, che io uso come mio motto del resto, anche questa è bellissima. Si trova in un frammento abbastanza lungo in cui prima Novalis parla di tutt'altre cose e poi se ne esce con questa affermazione, che è: “chi vede la vita diversamente da un'illusione che distrugge se stessa, è ancora prigioniero della vita”. Pensate che qualcuno mi ha detto: questa è la somma della sapienza di millenni. Della sapienza nel senso proprio della sapienza di Giorgio Colli, della sapienza in senso forte; “chi vede la vita diversamente da un'illusione che distrugge se stessa, è ancora prigioniero della vita”... Notate la formulazione ambigua di questa frase. Cosa vuol dire illusione che distrugge se stessa? Vuol dire che si annienta, in tedesco. Quindi è l'illusione che

annienta se stessa, ma cosa vuol dire? Che annienta il suo carattere illusorio e dunque rivela una verità? Oppure che si annienta e quindi chi è prigioniero della vita, cioè ancora vivente, non si accorge di questa illusione? Sono frasi straordinarie; questo frammento tra l'altro continua, cambiando apparentemente argomento, ma in realtà dicendo la stessa cosa, che "la vita non deve essere un romanzo impostoci, bensì un romanzo fatto da noi", cioè una nostra creazione; ovvero sia una romantizzazione della nostra stessa vita. Ecco, quindi avete capito quali sono i concetti magico-sintetici, li definirei, della teorizzazione romantica.

Qual è lo scopo di questo teorizzare novalisiano in particolare? E' quello, e lui usa tantissimo questa metafora, di lanciare delle sementi, lanciare dei semi – credo di dover arrivare a una conclusione perché è già un'oretta che sto parlando. C'è un frammento che dice ogni cosa è Samenkorn, cioè letteralmente grano di seme o seme di grano, si può tradurre in qualsiasi modo. Ovviamente qui c'è la metafora evangelica del seme che viene sparso eccetera. Sapete che una delle opere più o meno concluse di Novalis – in realtà di tutte le opere di Novalis abbiamo diverse stesure, quindi nulla è concluso ovviamente, questo è anche uno dei cardini della sua filosofia e della sua poetica –, una delle sue opere, comunque è Polline, Blütenstaub. I pollini sono proprio l'immagine di quello che per Novalis deve essere la filosofia, cioè deve essere qualcosa che si diffonde, che cade quindi qua e là, e che porta a una germinazione delle cose più strane. Del resto il romanticismo, proprio sulla base dei presupposti che dicevo, il romanticismo tedesco non solo in Novalis ovviamente, ha prodotto una serie di opere veramente curiose, no? E veramente anche non finite e incompiute e anche non riuscite, diciamocela tutta. Non esiste un vero e proprio capolavoro romantico. Gli stessi Inni alla notte in qualche modo non lo sono, sono abbastanza disorganici tra i primi tre e i secondi tre. Se pensate ai romanzi che ha scritto Novalis, a parte appunto che sono torsi, quasi tutti incompiuti, ma sono effettivamente pesanti, sono allegorici, sono illeggibili in qualche modo. E non solo lui, tutti gli scrittori di quella generazione lì.

Anche perché, come dire, in questo mettere in esperimento la coscienza, che nasceva appunto dalla nascita del Non lo, diciamo che era possibile anche un esito nichilista, che noi vediamo illustrato ampiamente in alcuni autori, per esempio Ludwig Tieck; ma ecco, come vedete vi faccio questo nome, alcuni di voi diranno: ma chi è questo? è un autore romantico, è minore, non sono tutti autori minori in fondo, questi, no? Però non è minore l'idea che sta alla base che, ripeto, viene espressa meravigliosamente in Novalis. L'esito nichilistico era un esito del romanticismo perché appunto nel momento in cui io dichiaro il principio, continuo a chiamarlo così, infondato – sapete che in tedesco si fa questo gioco di parole tra Grund e Abgrund, Abgrund significa abisso, cioè il fondamento tolto, io pongo il fondamento ma il fondamento a sua volta è infondato e quindi lo tolgo; e poiché questo avviene nella coscienza, appunto, quella coscienza a cui Fichte contrappone un Non lo in maniera assoluta, lui dice, chiaramente si crea una scissione, una lacerazione fortissima, e i Romantici nella loro opera, anche letteraria, illustrano questa lacerazione. Quindi troviamo le cose più strane nella letteratura romantica. Se voi pensate appunto ai Tieck e Wackenroder, ma lo stesso Novalis, basta leggere lo Heinrich von Ofterdingen; se qualcuno di voi ha tentato di leggere questo romanzo incompiuto che lui stava riscrivendo, è pesante, è un romanzo pieno di allegorie non riuscite in qualche maniera. Così come le sue fiabe, appunto, Christenheit oder Europa... che non è una fiaba, però lo è, sono un po' assurde, no? Diciamo che Goethe aveva tutt'altri presupposti. Infatti è molto interessante paragonare questo sia dal punto di vista letterario che dal punto di vista teorico.

C'è un passaggio anche qui da quella che era l'idea del classicismo, in cui per l'appunto la parola d'ordine era natura e imitazione, come per gli antichi, cioè mimesis dal punto di vista estetico. Quindi cos'era il classicismo? Era innanzitutto una imitazione, mimesis, della natura. E la parola forte era Natura. Questo si vede benissimo, la natura è il polo centrale. I romantici ribaltano completamente, cioè non più mimesis, bensì creazione. Sono io, Poeta, che romantizzo il mondo e in qualche modo quindi creo il mondo. Quindi dall'imitazione alla creazione e correlativamente dalla natura alla libertà. E questo già Fichte te lo aveva detto ampiamente nella Dottrina della scienza: noi dobbiamo fondare un sistema che garantisca l'assoluta libertà. Questa è un'affermazione fortissima, perché appunto qui si apre il campo, come si esprimerebbe Novalis, a tutte le possibili antitesi e sintesi. Non avere più un modello, che appunto poteva essere la natura come per Goethe e il classicismo di Weimar,

contro cui i romantici, e Schlegel in primis, si scagliano con grandissimo coraggio, veramente giacobino e rivoluzionario. E loro dicono no, il poeta moderno e la poesia universale progressiva moderna è fondata non più sulla natura, perché la natura e lo spirito poi sono la stessa cosa, in qualche maniera. L'interno e l'esterno è viceversa, dirà poi Hegel. No, no, per i Romantici è la libertà, è la libertà, il principio. Un principio ossimorico, che toglie se stesso, infondato. Ora, pensate cosa vuol dire ispirare un'opera poetica, ma anche un'opera filosofica, ma anche un'opera artistica, no? di arti visive. Il romanticismo ha prodotto della bellissima anche arte visiva, e infatti qui, nella copertina degli Inni alla Notte, la mia editor ovviamente ha messo un bel cimitero di Caspar David Friedrich. In maniera assolutamente ineccepibile, nel senso che questa è arte romantica. C'è un'arte ispirata dall'infinito per l'appunto, cioè dall'idea di libertà. È un'arte difficile, è molto più facile imitare la natura che non creare nella libertà, però questo è un passaggio fondamentale appunto della modernità. La mimesis diventa un principio debole; questo dal punto di vista estetico è appunto rivoluzionario. Il concetto di libertà si sostituisce, o si vorrebbe sostituire, a quello di natura. I romantici ce l'hanno molto chiaro, non c'è più appunto niente da imitare.

Bene, finisco con un'ultima cosa, poi se avete delle domande ovviamente credo di aver detto svariate cose, ne ho lasciate fuori tantissime altre perché non si finirebbe mai di leggere soprattutto questi bellissimi frammenti. C'è tutta la poetica romantica che io ho assolutamente tralasciato, questa appunto dei cimiteri, della morte, della notte, che però sono quegli aspetti letterari che noi troviamo anche nel secondo romanticismo che, vi dicevo, non sono assolutamente caratterizzanti. Caratterizzanti sono gli snodi concettuali che i romantici e in particolare Novalis fanno emergere. Tuttavia in Novalis c'è sicuramente una sorta di trasfigurazione anche della morte che lui chiama il principio romantico, romantizzante della nostra vita. E io vi concludo con questo verso involontario che in realtà sta appunto in Pollini in cui vi prego di apprezzare proprio la finezza novalisiana, perché Novalis è veramente anche un poeta e un filosofo molto fine, molto raffinato, molto sottile, molto preciso anche nella sua terminologia, se viene letto nell'originale. In questi quattro sostantivi che adesso vi leggo, che costituiscono questa frase, ecco, dentro c'è veramente tutto, c'è la vita e c'è la morte, c'è il provenire dal passato, che però appunto porta in sé anche un futuro infinito, ci sono appunto il finito e l'infinito, c'è tutta la teorizzazione – che io qui non ho neanche sfiorato – del cristianesimo come religione del futuro e della morte, e quindi rimandata all'infinito. Novalis diceva ogni religione è cristianesimo, contrapposta alla religione greca, antica, che è invece la religione della vita e del passato. Questo verso con cui concludo, questo verso dice così – apparentemente non dice nulla, ma dice tutto: “Ogni cenere è polline. Il calice è il cielo”. Un verso che ha veramente una gravidanza straordinaria.

Vedo che qua, nella prima pagina dei miei appunti, mi ero segnata proprio una battuta dello Heinrich von Ofterdingen, che dice così: “ma la roccia non diventa forse un tu, quando le rivolgo la parola?” Vedete cosa vuol dire che l'esterno è in realtà un interno: anche la roccia diventa un tu. C'è questa battuta con cui di solito si compendia il credo di Novalis – ora potrei andare avanti per giorni a parlare di Novalis, ma non lo farò –, c'è questa battuta bellissima sempre nello Heinrich von Ofterdingen, “Dove stiamo andando?” Sapete la famosa domanda filosofica, dove stiamo andando? E Novalis ha una risposta sicura, perché la filosofia è l'impulso all'aver casa ovunque, come scrive in un altro frammento. “Dove stiamo dunque andando? Sempre verso casa”. Sempre verso casa.

Va bene, io vi ringrazio, perché credo di essere andata anche un po' troppo lunga, e se avete poi domande, e anche spiegazioni su tutte le cose che ho detto, mi farà molto piacere. Grazie.